

DOVE E QUANDO

**Gnam e gallerie
per le protagoniste
di ieri e di oggi**

LE MOSTRE ■ «Donna: Avanguardia femminista negli anni '70 dalla Sammlung Verbund di Vienna», a cura di Gabriele Schor e Angelandrea Rorro, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 19 febbraio-16 maggio, tel. 06.32298221, www.gnam.beniculturali.it, catalogo Electa.

Tracey Emin. «Why Be Afraid», Roma, Galleria Lorcan O'Neill, 19 febbraio-4 aprile, tel. 06.68892980, www.lorcanoneill.com.

Vanessa Beecroft. «VB 66», Napoli, Galleria Lia Rumma, 081.19812354, www.gallerialiarumma.it.

LE DONNE DI PARIGI

A Parigi è in corso al Beaubourg la rassegna elles@centrepompidou sulle presenze femminili della raccolta del museo. Un coraggioso sguardo sull'arte del XX e XXI secolo.

molti dei quali raramente visibili in forma così ampia e completa; o quelli intensi e struggenti di Francesca Woodman, ove l'individuo, sia esso donna o uomo, poco importa, costituisce il punto di partenza per una riflessione ampia e articolata sulle emozioni più intime e profonde dell'essere umano. Esempi, questi ultimi, che arricchiscono notevolmente la proposta espositiva odierna, già per di per sé notevole, aprendola ad altre possibilità di lettura ed enfatizzando, così, la permanente

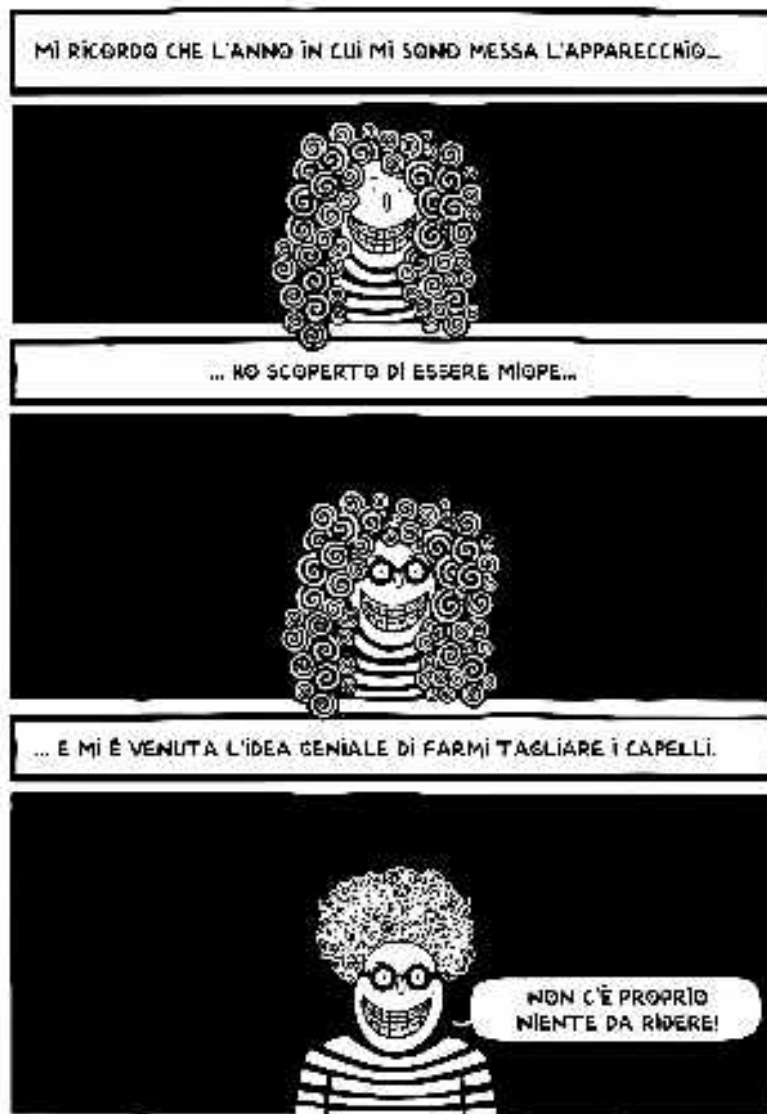
I nomi

Roesler, Wilke, Export Mendieta, Sherman, Woodman, Tracey Emin

attualità dei loro interventi. Come viene da pensare prendendo in considerazione, solo a scopo esemplificativo, alcune interpreti contemporanee. Da Tracey Emin, che proprio in questi giorni mette in mostra a Roma i suoi ricami, dipinti e disegni autobiografici, capaci di mettere a nudo senza alcuna remora la sua stessa esistenza, a Vanessa Beecroft, che ha appena messo in scena a Napoli un'ulteriore prova della sua analisi sul valore etico ed estetico del corpo femminile. ●

Diventare grandi a Beirut sotto le bombe

Zeina Abirached, vignettista libanese, ci racconta in un album la sua infanzia tra le granate e uno zaino sempre pronto



FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

Nelle tavole in bianco e nero di Zeina Abirached i bambini riccioluti hanno zaini in spalla e le macchine sono piene di succhi di frutta; le strade sono spesso interrotte e gli amanti si consolano abbracciandosi sotto il frastuono delle bombe. Poi c'è un bimbo che raccoglie le schegge delle granate a mani nude, è per la sua personalissi-

ma collezione. Ama i cartoni animati, ma gli improvvisi black-out di corrente li interrompono sempre sul più bello. E la musica, nonostante il volume sia al massimo, proprio non riesce a sovrastare il fragore della guerra.

C'è la sua infanzia, ancora una volta, in queste vignette pubblicate da Becco Giallo, *Mi ricordo Beirut* (pagine 96, euro 12,90). Qui i ricordi affiorano e come un grande mosaico ci mostrano l'immagi-



IL LIBRO

«Mi ricordo Beirut» della libanese Zeina Abirached (Becco Giallo, pagine 96, euro 12,90) racconta di come si possa diventare donna in tempo di guerra

ne di un città, Beirut, dove crescere non è così semplice.

Lo ha imparato sulla sua pelle la giovane vignettista libanese (classe 1981), che ha trascorso l'infanzia in una casa situata sulla «linea verde», zona di demarcazione che tagliava in due la città di Beirut durante la guerra civile. Sua madre inventava per lei ogni giorno una storia per nascondere la realtà della guerra che si svolgeva a qualche metro dalla loro strada. A questo episodio, tra l'altro, si ispira il suo primo album, *Catharsis* (che ha vinto il Festival del Fumetto di Beirut), dove una bimba scopre il mondo a Beirut. Un album autobiografico è anche il suo secondo libro, *38 rue Youssef Semaani*, dove il titolo è il suo indirizzo personale e pure *Il gioco delle rondini*, l'unica sua graphic novel pubblicata in Italia prima di *Mi ricordo Beirut* (ancora da Becco Giallo), è una storia autobiografica di una notte passata sotto le bombe.

DENTRO LA GUERRA

È per questo che viene spesso accostata all'iraniana Marjane Satrapi, entrambe raccontano le loro vite in un paese in guerra. Ma Zeina non fa politica, ricostruisce il suo mondo, dando voce ai personaggi che l'hanno popolato. «La guerra è stata la normalità per me - dice - perché ci sono nata dentro». ●